



Una prima scelta storica delle masse popolari italiane che ha influenzato i capitoli successivi, di lotte, di sconfitte e di vittorie, che esse hanno scritto

IL 1919 e il «diciannovismo»

C'è un cinquantenario nostro che comincia in questi giorni: un cinquantenario che ha dato il nome a un'anno un po' lugubre nel discorso critico del movimento operaio, il «diciannovismo», ma che non dovremmo lasciarci sfuggire come oggetto di riflessione politica oltre che storica. Il 1919 — per dirla con Lenin — è l'anno in cui il comunismo è all'ordine del giorno della classe operaia europea. È un anno fitto di avvenimenti. Sono assai assai Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg, si formano e cadono le Repubbliche dei Consigli in Ungheria e in Baviera, la guerra civile divampa in Russia e le grandi potenze capitalistiche vincitrici stendono un «cordone sanitario» attorno alla gio-



vane repubblica dei Sovieti, ma si riesce nondimeno a fondare la III Internazionale.

E anche da noi l'anno è ricchissimo di date e di circostanze drammatiche che determineranno molti aspetti permanenti del mezzo secolo successivo. Gli operai italiani finalmente conquistano, in febbraio, le otto ore di lavoro, la storica conquista cui si accompagna pacificamente, ma perché la borghesia ha paura della rivoluzione. Proprio Lenin in una lettera a Serrati (che stava ancora in carcere per i fatti di Torino del 1917) in una breve missiva, firmata anche da Zinov'ev e L'vov, scriveva il 4 dicembre 1918: «Noi speriamo tutti che la rivoluzione proletaria scoppiará in Italia e negli altri Stati dell'Intesa». Lenin avrebbe poi consigliato di scegliere il momento adatto senza precipitazioni ma intanto la pentola bolliva e si portava legna da sinistra e da destra.

Il 1919 in Italia era l'anno in cui Mussolini fondava (marzo) i Fasci di combattimento, in cui Gramsci scriveva la «L'Ordine Nuovo» (1° maggio), in cui scoppiavano (giugno) i tumulti contro il caro vita e i commercianti consegnavano le chiavi dei loro magazzini ai dirigenti delle Camere di Lavoro, in cui di mese in mese le sedi proletarie, politiche, sindacali, cooperative, si riempivano di nuovi «esodi» in cui i sindacati smobilizzati cominciavano a occupare migliaia di ettari di terre incolte, in cui D'Annunzio occupava Fiume (settembre), Nitti formava la Guardia Regia e si tenevano (novembre) le prime elezioni a suffragio universale con la proporzionale e trionfavano i primi due partiti di massa dell'Italia moderna, i socialisti e i «popolari». Un mucchio di fatti e di parole nuovi.

Il primo dopoguerra in Italia, il biennio rosso, è un periodo che forse più di tutti gli altri dell'età contemporanea è stato analizzato e studiato in tutte le sue componenti e in tutti i suoi momenti essenziali: dopo la memorabilia del «disputo dei politici nell'emigrazione e nel Paese liberato dal fascismo, dopo la pubblicazione delle opere di Gramsci, di Gobetti, di Sturzo, di Salvemini, di tanti altri protagonisti, e spettacolo, e osservatori, è tenuta la ricerca storiografica vera e propria, si sono aperti gli archivi. Chi oggi voglia avere ad esempio un quadro completo, addirittura minuzioso, del 1919 (fino all'impressione di Fiume) veda il primo volume pubblicato da Roberto Vivanti su *Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo* (Istituto italiano per gli studi storici, Napoli) che fa un uso esemplare dell'abbondante materiale archivistico, e un esame di tutte le forze politiche e sociali impegnate nella grande crisi aperta alla fine della prima guerra mondiale. Si ricostruisce quel grande processo popolare alle classi dirigenti che la guerra avevano voluto, e fatta fare alle masse. Il 1919 fu anche questo infat-

to, il successo di PSI e PPI fu il successo dei partiti che non si erano compromessi con la guerra.

Forse si sono raggiunti risultati definitivi nel giudizio? E' persino ingenuo porsi il quesito. Ogni generazione, come ogni gruppo ideale, ha un suo punto di vista, fornisce un'interpretazione di quella crisi (finita con una grave sconfitta del movimento operaio e della democrazia) che — come è naturale e in parte anche giusto — si alimenta non soltanto dei punti d'appoggio relativi raggiunti, ma della riflessione storica ma della passione politica del momento, del modo come si tende a rispondere per l'oggi ai quesiti di ieri (era possibile fare la rivoluzione? Perché sorse la reazione? Come si poteva fermare? ecc. ecc.). Non a caso, dinanzi all'occasione cinquantaria già abbiamo letto, e in sede di editoriali politici, commenti in chiave attualistica di quelle circostanze lontane. C'è chi vuole lanciare un monito di guardia alla radicalizzazione in atto, alle manifestazioni di protesta dei giovani, agli incoraggiamenti reazionari che vengono a un nuovo squadrismo. Il gioco delle analogie è sempre pericoloso. Se ne ritrovano certamente, ma si ritrovano anche i profondi momenti e motivi di differenziazione, addirittura diametrica.

E' questo un discorso, del resto, a cui non mancherà nuovo alimento di dibattito e di approfondimento. Forse, per impostarlo correttamente, converrà sottolineare due espressioni del «diciannovismo» che davvero risultano condannate da un'analisi condotta secondo il punto di vista rivoluzionario: il massimalismo e il riformismo. In verità, quando si parla di «diciannovismo» di una critica generale «di sinistra» al movimento operaio organizzato, si tenta una rivalutazione del massimalismo del 1919-20. Ma l'operazione non deve essere un risultato apprezzabile. E non lo poteva dare sia perché il massimalismo nell'aver lapidato il patrimonio di spinta delle masse fu schiacciante sia perché il massimalismo non si caratterizza come fenomeno classico di impazienza rivoluzionaria ma come opportunismo.

Questo elemento, che sarà subito Bordigha (la fondazione del «Soviet» risale al dicembre 1918) e Gramsci è venuto clamorosamente alla luce, fatti tutti i conti del dopoguerra.

Ora, generalmente, la critica corrente e quella del massimalismo è quella che punta sul divario rivelatosi tra una predicazione scarlatta e la inazione pratica, tra il culto dell'intransigenza e l'altessa parassitaria di una paligenesi sociale, che sarebbe venuta da sé, col fatale andare delle cose (ed era un frutto del determinismo che nutiva la concezione marxista di quasi tutti i socialisti italiani, figli della III Internazionale). Ma più interessante è cogliere un altro tratto tipico del massimalismo perché esso insidia sempre il movimento operaio: ed è quel tratto secondo cui, pur non dirigendo davvero un moto di masse, si finge ugualmente di esservi al centro, e si fa coro, e si guarda con compiacimento un po' in cospicuo allo scoppio di nuove contraddizioni, pensando che l'avversario di classe non abbia più in serbo soluzioni da adottare. E invece, con Lenin, la realtà spesso ci insegna che ci sono sempre due soluzioni di una crisi sociale e che se non si trova quella che procede sulla strada di uno sviluppo democratico e rivoluzionario, la borghesia non adotta essa un'altra, elabora strumenti nuovi, abbandona il suo stesso terreno tradizionale di democrazia parlamentare e si sposta in nuove contraddizioni, pensando che l'avversario di classe non abbia più in serbo soluzioni da adottare. E invece, con Lenin, la realtà spesso ci insegna che ci sono sempre due soluzioni di una crisi sociale e che se non si trova quella che procede sulla strada di uno sviluppo democratico e rivoluzionario, la borghesia non adotta essa un'altra, elabora strumenti nuovi, abbandona il suo stesso terreno tradizionale di democrazia parlamentare e si sposta in nuove contraddizioni, pensando che l'avversario di classe non abbia più in serbo soluzioni da adottare.

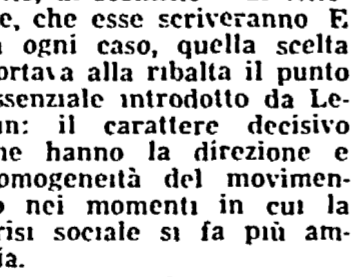
Storia

La famiglia in purgatorio

«C'è un argomento sul quale l'autentico popolo italiano, anche nei suoi strati più umili, ha concetti chiari, ben definiti e concreti: la famiglia». Così Camillo Corsanego in una *Relazione sulla famiglia* presentata all'Assemblea Costituyente nel 1947. I ventidue anni trascorsi non sono serviti a liberarci dai fattori di questa cartesiana chiarezza (così pronti a farsi interpreti del «autentico popolo italiano») e la battaglia di costume intorno all'istituzione familiare si può dire appena ai suoi inizi. E'ppure — nota subito Corsanego — il suo libro *La famiglia in purgatorio* (ed. Bompiani, pp. 226, L. 2000) — il mondo cammina in fretta. Anche la famiglia italiana, come spiegato i sociologi, sta cambiando il suo volto. Tutto sembra precipitato nello spazio di una generazione. Mentre i vecchi continuano a rampugnare i loro paradisi perduti («il pranzo familiare durante il quale i ragazzi non parlano se non sono interrogati, il padre autoritario, la madre che dice diplomaticamente sempre di sì, le belle pagine di un'altezza simbolica della adolescenza, i genitori, i figli, i rosvori, l'ingenuità, e finalmente, il matrimonio secondo la scelta del padre»), davanti a noi si aprono i «Turati» avrebbe invocato contro l'orda bolscevica era l'imagine di una società che non era più, e non poteva più essere, quella italiana: una società basata sulla stretta alleanza tra la borghesia imprenditoriale del Nord e l'«aristocrazia operaia» gli strati cosiddetti più evoluti del proletariato urbano settentrionale e di quello agricolo emiliano.

Il tumultuoso moto associazionistico che caratterizza il 1919 (un milione e più di iscritti alla CGL, una vasta rete di «Comuni rossi», 150 deputati alla Camera, più di centomila iscritti al PSI: cifre ancora ineccepibili alla vigilia della guerra) era visto con trasparente fastidio, come frutto di un'abbruttitura che sarebbe passata insieme alle propensioni alla reazione violenta da parte della «buona borghesia economica milanese», così cara a Turati. E fu un fatale distacco, un fatale errore, se non il frutto logico di una corrente e di una fase del movimento ancora subalterna alle classi dirigenti.

Questa è una lezione difficilmente confutabile del «diciannovismo». Ma le stesse date che abbiamo sommariamente elencato ci indicano un quadro assai più ricco: ci mostrano una prima scelta storica delle masse popolari italiane che influenzerà enormemente tut-



Paolo Spriano

Don Milani, il Papa e «Rinascita»

Mentre il cardinale di Firenze — quello stesso Fortini — non è ancora stato «censurato» dalle comuniste cattoliche, il cardinale di Caserta — quello stesso Marco Sasso — è stato «censurato» dal partito di Berlinguer. E' un fatto che il cardinale di Caserta — quello stesso Marco Sasso — è stato «censurato» dal partito di Berlinguer. E' un fatto che il cardinale di Caserta — quello stesso Marco Sasso — è stato «censurato» dal partito di Berlinguer.

Sociologia

La famiglia in purgatorio

so lavorano fuori casa; trattano i genitori con una familiarità che scandalizza le persone pie e fa scuotere la testa ai benpensanti.

Schede

Studi germanici

Vede la luce in questi giorni il quattordicesimo numero della nuova serie di *Stu di Germanici*, la rivista di Bonaventura Tecchi, alla cui figura di scrittore e studioso si unisce quella di editore. Il numero, rivolto, in apertura, a un reverente omaggio.

Dal calcio allo sci

Per le *Enciclopedie pratiche* della casa editrice Sansoni ha pubblicato il numero di *Record* curato da Elio Alfredo Ferraraccio (pp. 345; L. 1000).



Franco Vannini

Riviste

«Rinascita» pubblica ora la lettera di don Milani e il biografo con il quale Sasso l'ha inviata al suo direttore. Commenta don Lorenzo — che il Papa abbia con questa lettera scavalcato il cur-

Letteratura russa

Stagione feconda

Il Dostoevskij di Grossman e quello di Bachtin, un'antologia dei formalisti, «Poesia e rivoluzione» di Majakovskij, i saggi di Kraiski e di A.M. Ripellino e le opere di Lev Lunc.

Notizie

VIENE PRESENTATA Oggi a Roma «Carta archeologica dell'Agro romano», realizzata in collaborazione fra la rivista *Antichità e Belle Arti* e l'ufficio speciale per il piano regolatore di Roma. Il volume, edito dalla rivista «Capitulum» è curato da S. F. Nardone, A.M. Colini e P. Fidenzio.

Programmi

12.30 SAPERE «Profili di protagonisti: Socrate», a cura di Garofani e...

Televisione 1

13.00 PROFILI DI COMICHE Sono in programma una comica di Laurel e Hardy e una di Moss e Grel.

Televisione 2

18.30 SAPERE Corso di tedesco

Rai-Tv

Controcanales

IL GIORNALE — Da qualche sera i programmi televisivi si aprono all'insegna di uno slogan «Leggi il giornale, vedrai meglio». E' un'iniziativa che ha il suo convalidato con la Federazione della stampa ed è una specie di riconoscimento che il più moderno modo di concepire la massa paga all'informazione stampata. Indurre milioni di telespettatori a riflettere sulla utilità della stampa quotidiana, in un momento così critico per l'informazione in Italia, può essere già qualcosa. Tuttavia, siamo ancora ai primi passi. Quello che la televisione mette in onda in questi giorni è praticamente un avviso pubblicitario: la sua efficacia non può essere valutata in termini di ascolto, ma per perseguire lo scopo che ci si è proposti occorre fare ben di più. Bisognerebbe portare i telespettatori a partecipare direttamente al dibattito sulla situazione della stampa e sulla politica dell'informazione: tra l'altro questo è un tema che merita una indagine e un approfondimento di per sé. Una indagine permetterebbe di raccogliere dati e notizie, potrebbe far conoscere al pubblico le attività dei giornali e i segreti della stampa italiana, potrebbe essere l'occasione per un confronto aperto tra le più diverse diagnosi della crisi e tra le più diverse previsioni. O c'è qualcuno che ritiene troppo scottante questo terreno? Il fatto che all'ultimo congresso della stampa questo sia stato il momento centrale di un appassionato dibattito dimostra che, comunque, le forze disponibili per una simile indagine, almeno tra i giornalisti, ci sono.

Programmi

TROPPE INTERVISTE — Ci sembra che TV 7 esageri con...

Televisione 1

12.30 SAPERE «Profili di protagonisti: Socrate», a cura di Garofani e...

Televisione 2

18.30 SAPERE Corso di tedesco

Radio

Radio

IL GIORNALE — Da qualche sera i programmi televisivi si aprono all'insegna di uno slogan «Leggi il giornale, vedrai meglio». E' un'iniziativa che ha il suo convalidato con la Federazione della stampa ed è una specie di riconoscimento che il più moderno modo di concepire la massa paga all'informazione stampata.

Programmi

12.30 SAPERE «Profili di protagonisti: Socrate», a cura di Garofani e...

Televisione 1

13.00 PROFILI DI COMICHE Sono in programma una comica di Laurel e Hardy e una di Moss e Grel.

Televisione 2

18.30 SAPERE Corso di tedesco

Radio

12.20 Trasmissioni regionali

Radio

Radio

IL GIORNALE — Da qualche sera i programmi televisivi si aprono all'insegna di uno slogan «Leggi il giornale, vedrai meglio». E' un'iniziativa che ha il suo convalidato con la Federazione della stampa ed è una specie di riconoscimento che il più moderno modo di concepire la massa paga all'informazione stampata.

Programmi

12.30 SAPERE «Profili di protagonisti: Socrate», a cura di Garofani e...

Televisione 1

13.00 PROFILI DI COMICHE Sono in programma una comica di Laurel e Hardy e una di Moss e Grel.

Televisione 2

18.30 SAPERE Corso di tedesco

Radio

12.20 Trasmissioni regionali